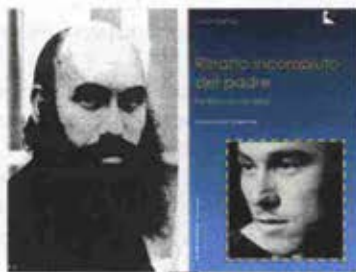


CULTURA • DISPERATE VITALITÀ

PASSIONE, MORTE E RISCOPERTA DEL PASOLINI ALGERINO

di Massimo Raffaeli

Poeta, romanziere, cristiano, omosessuale, ucciso in circostanze mai chiarite. Chi era **Jean Sénac**? Un romanzo autobiografico riapre un caso dimenticato



SOPRA, JEAN SÉNAC E IL SUO RITRATTO INCOMPIUTO DEL PADRE (OLTRE EDIZIONI). IN BASSO, PIER PAOLO PASOLINI E ALBERT CAMUS. A DESTRA, ALGERINI A PARIGI NEGLI ANNI DELLA GUERRA DI INDIPENDENZA

Da sempre collocato in Francia nel ghetto dei francofoni magrebini, nonostante il suo esordio poetico di ventottenne fosse avallato da René Char, da decenni emarginato e di fatto proibito in Algeria in quanto omosessuale e battezzato cristiano, del tutto ignoto in Italia, Jean Sénac è altrove conosciuto come il Pasolini algerino perché assassinato nella Casbah di Algeri la notte del 30 agosto 1973, quando aveva appena quarantasei anni, in circostanze mai chiarite, forse, si è ipotizzato di recente, per mano dell'ala islamista dei servizi segreti.

Che fosse un personaggio scomodo, uno scrittore scandaloso e inclassificabile, ne è prova il romanzo autobiografico *Ritratto incompiuto del padre*. Per finire con *l'infanzia* (contributi di Diletta D'Ascia e Aziz Chouaki, Oltre Edizioni, pp. 240, euro16) davvero ben curato e tradotto, la prova

era molto difficile, da Ilaria Guidantoni. Si tratta di una prima tranche, scritta per lo più in Francia tra il '59 e il '62, l'anno della indipendenza algerina, di un ciclo memoriale che non avrà mai seguito per un ritorno in patria subito caratterizzato da difficoltà personali e dolorosi incidenti politici.

Il romanzo non è scritto né in prima né



in terza ma in seconda persona, è una lunga lettera alla madre che si espande per cerchi concentrici, dove la prosa ha il passo e le immagini più incendiarie della poesia, per cogliere l'insieme di quello che l'autore definisce un «mosaico senza armonia». Alla lettera, il mosaico di chi ha troppe identità per averne una sola, o viceversa. Sénac è figlio di una andalusa di mille mestieri, invadente e iperprotettiva, Jeannette, mentre il suo padre ignoto, il vero deuteragonista del romanzo, è assente e tuttavia sempre incombente come una ambigua ipoteca o un'ombra che acceca e seduce senza la possibilità di mai liberarsene. La madre gliene tace il nome ma in casa aleggia una leggenda che lo vuole gitano della Catalogna. Jean cresce a Orano, la sua infanzia assorbe i colori accesi e la luce tagliente del Mediterraneo, egli è un piccolo cristiano che parla e scrive in francese, vive nel quartiere degli ebrei e a loro si mescola mentre ignora l'arabo che è invece la lingua degli altri ragazzi cui si aggiunge nei giochi di strada e nelle prime avventure del sesso.

La vita, e insieme la scrittura, è per lui questa mescolanza, un ciclo di perpetuo radicamento/sradicamento, uno stato di parzialità o incompiutezza che aspira di continuo a una totalità semplicemente umana. L'ombra del padre in tutto ciò rappresenta la casella vuota, la sua vana ricerca è la spinta a vivere e scrivere, ma va da sé che il padre è anche l'incognita inviolabile, il simbolo di una identità impossibile. Dirà Sénac che la sua pagina assomiglia a un tatuaggio berbero: «Istituisco la mia leggenda, radici di legno secco. E già qui e là una voce nubile squarcia. Attraverso di me scrivo questa patria che sale. Non porto che una pietra, barocca e delirante. Vedete bene che è anche la vostra». Nel coacervo di etnie e di idiomi in cui si propaga il suo romanzo di formazione, l'unico punto fermo, quasi una intersezione fra tutto e tutti, è la certezza di sentirsi appartenere al popolo dei berberi che significa letteralmente degli «uomini liberi». La sua stessa prosa ondovaga, espansiva, ritmata da quanto l'amatissimo Garcia Lorca chiamava *el duende* (una pulsazione interna ai limiti del medianico), testimonia e anzi duplica il



GETTY IMAGES

sogno fusionale, l'utopia cosmopolita di Sénac, l'essere infine un uomo e basta, senza ulteriori aggettivi.

Mentre sta ultimando *Ritratto incompiuto del padre* (ma nel titolo originale, *Ebauche*, "abbozzo", c'è qualcosa di più plastico, liquido), lo scrittore torna nell'Algeria già prossima all'indipendenza. Ha collaborato con la resistenza occupandosi di stampa clandestina e vede in un primo momento nell'FLN sia il braccio armato della liberazione dal colonialismo sia la pietra angolare per l'edificazione del socialismo. Questo lo ha diviso per sempre, anni prima, dal suo grande maestro e per lui quasi un padre vicario, Albert Camus, fautore viceversa di una soluzione disarmata, in sostanza confederale, della questione algerina. L'eco della sua morte si interpone nel *Ritratto* come un'ombra ulteriore e premonitrice: «Come c'è l'amore impossibile, questa (la nostra) fu l'amicizia im-

SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE DAL COLONIALISMO RUPPE CON IL SUO MAESTRO ALBERT CAMUS

Qui, solamente, per una volta, il duro silenzio del nostro amore!».

Ma il ritorno di Sénac coincide con una progressiva, drammatica disillusione. Gli si chiede della propaganda, testi ispirati al cosiddetto realismo socialista dell'alleato sovietico, e lui invece risponde, sui giornali e alla radio di Algeri, prodigando il suo stile inclusivo e inventivo in odore di promiscuità, decadentismo, e di continuo richiamandosi ad autori maledetti, gli stessi che compaiono nella dedica del *Ritratto*, René Char, Antonin Artaud e Jean Genet (il cui ultimo capolavoro, mai tradotto in italiano,

possibile. (...) In una delle mie ultime lettere gli lanciai un'ingiuria: "Per noi lei ormai non è che il Premio Nobel della Pacificazione!"

Un captif amoureux, ha qualcosa che in effetti richiama i luoghi e le atmosfere di Sénac). Intanto quella che era apparsa una rivoluzione, con il colpo di stato di Boumedienne nel '65, diviene un regime e quanto era sembrato l'inizio del socialismo viene trasformandosi in un nazionalismo solo contrastato da un islamismo non meno invasivo. Sono due identità predefinite, contrapposte e armate fino ai denti, dunque antipodi al sogno umanistico di Jean Sénac, al mosaico felicemente disarmonico cui da sempre ha guardato.

Negli ultimi anni pubblica qualcosa in Francia ma in patria è sottoposto a censura, minacciato e ritenuto già ufficiosamente morto. Diceva di sentirsi, oramai, un rifiuto gettato nella pattumiera ma aveva scritto in un passo sul serio profetico del suo *Ritratto*: «Soprattutto non dimenticare le pattumiere. Sono preziose. Sono le nostre frontiere». □